

L'intervista

Bonino: l'umanità non può rassegnarsi all'orrore del Myanmar

Erminia Voccia a pag. 10



Intervista Emma Bonino

«Le violenze in Myanmar inaccettabili per l'umanità»

►La senatrice: «Bisogna continuare a spingere perché i diritti siano difesi» ►«Suu Kyi ha commesso un grave errore che ha permesso l'eccidio dei Rohingya»

Erminia Voccia

«Non c'è niente di più fragile della politica, perché tutto può cambiare da un giorno all'altro, e niente di più stabile della geografia». La senatrice Emma Bonino commenta così la tragica involuzione degli eventi in Myanmar, dove gli interessi di oltre cento gruppi etnici si intrecciano con quelli strategici di grandi potenze come la Cina. La repressione del popolo birmano da parte dell'esercito si fa sempre più violenta di settimana in settimana. Se negli ultimi anni agli occhi degli osservatori occidentali il Myanmar aveva intrapreso un timido processo di democratizzazione, con il golpe dello scorso febbraio, il Paese è sprofondata nel baratro ed è nuovamente ostaggio dei militari. **La condanna internazionale è diventata più severa. Secondo lei, senatrice, è possibile incidere davvero sul corso degli eventi in Myanmar?**

«Ci possiamo provare, l'impegno è una cosa ma l'esito può anche essere diverso. Non per questo dobbiamo smettere di tentare. Bisogna continuare a spingere perché i diritti umani siano difesi e coltivati.

Diverse iniziative erano già state prese prima del colpo di Stato. Nel settembre del 2018 è stata istituita una commissione internazionale indipendente per il Myanmar su mandato del Consiglio per i diritti umani dell'Onu. Le conclusioni contenute nel rapporto sono state pesanti. Dal 2011 in poi, la commissione ha continuato a segnalare violazioni sistematiche, in particolare negli stati di Kachin, Rakhine e Shan. La commissione ha anche specificato che le violazioni erano state compiute dalle forze di sicurezza del Myanmar, specialmente da parte del Tatmadaw. Nel 2019 il presidente della commissione ed ex Ministro della Giustizia indonesiano ha dichiarato all'Assemblea generale delle Nazioni Unite che il Myanmar continuava a essere inadempiente nell'attuare leggi adeguate e nel prevenire e punire gli atti di genocidio. Il trattamento subito dai circa 600mila Rohingya è rimasto sostanzialmente immutato». **Parlando di azioni concrete, Tom Andrews, rappresentante speciale Onu per la Birmania, raccomanda un intervento mirato a privare la giunta militare delle risorse finanziarie**

ricavate da petrolio e gas. Si discute soprattutto della Total, che nel 2019 ha versato 229 milioni di dollari al Paese. Crede che questo tipo di misura possa essere efficace?

«Che si riesca a tornare davvero al punto di prima non è affatto scontato. C'è chi vende armi al Myanmar, tanto per essere chiari. E dunque la situazione di questo tigrotto asiatico, che non riesce a crescere, è molto complessa. Ma non mi pare che sia un'attenzione particolare da parte della comunità internazionale sull'ex Birmania. Esattamente come accade con altre guerre dimenticate».

Qual è il ruolo della Cina nella crisi in Myanmar?

«La Cina ha evidenti interessi geostrategici legati alla Nuova Via della Seta, Pechino mira ad affermarsi nei Paesi vicini. Dubito che si arriverebbe mai a un Consiglio di Sicurezza unanime, tanto per fare un esempio di quale potrebbe essere l'atteggiamento cinese. Sappiamo anche che, in qualità di europei, non possiamo disporre di leve miracolose. Proprio perché esistono interessi cinesi palesi. E mi pare che le tensioni tra l'Occidente e la Cina siano già a

un livello piuttosto alto».

Aung San Suu Kyi, il premio Nobel per la Pace, è stata molto criticata per non aver agito a difesa della minoranza musulmana dei Rohingya. Lei l'ha incontrata più volte, crede che sia ancora l'icona democratica di un tempo?

«Resta la leader dei suoi cittadini e del suo Paese. Credo che riguardo alla questione Rohingya abbia commesso un errore drammatico. So che l'ex Birmania è un Paese difficile, con decine e decine di minoranze. Minoranze che conosco perché ho visitato anche il Karen, sul versante thailandese, ridotto in condizioni drammatiche. Aung San Suu Kyi ha fatto una scelta, discutibile, ma è stata la sua scelta. La Costituzione birmana riserva il 25% dei seggi ai militari e dunque Suu Kyi ha scelto di entrare nelle istituzioni provando ad agire dall'interno per modificarle e per limitare il potere d'azione del regime. Ad oggi, non mi pare che i risultati siano stati brillanti. Per me, non ne valeva la pena, permettere l'eccidio dei Rohingya in virtù di questa scelta. La capisco dal punto di vista politico, ma non l'accetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**NELL'AREA LA CINA
HA EVIDENTI INTERESSI
GEOSTRATEGICI
E LE TENSIONI
CON L'EUROPA
NON AIUTANO**



**LA SITUAZIONE
DI QUESTO
TIGROTTO ASIATICO
CHE NON RIESCE
A CRESCERE
È MOLTO COMPLESSA**



Centinaia di persone appartenenti alla comunità birmana a Londra hanno protestato sabato scorso nei pressi del Parlamento britannico per attirare l'attenzione sulla repressione in corso nel proprio paese
(foto Epa/Andy Rain)

